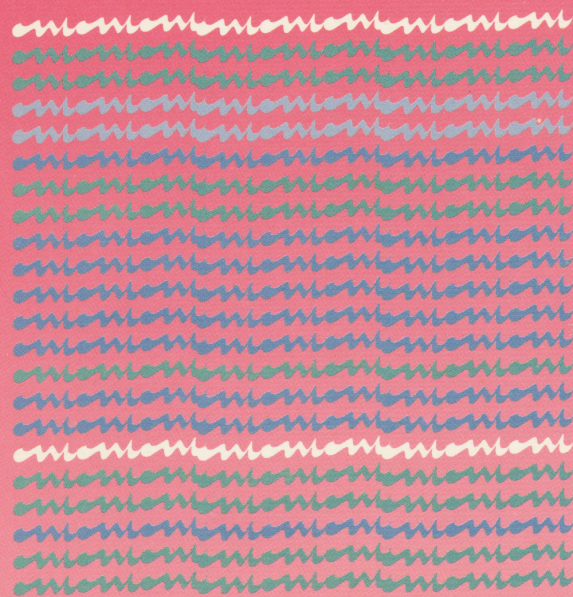


"MER"

Mare d'inverno e altri racconti



Panozzo Editore

**ALBUM DI
BELLARIA IGEA
MARINA**

UN VIAGGIO DI FORMAZIONE*

di Lucio Buzzoni

Nel 1936 Gigin soffriva di ghiandole al collo ed è per questo motivo che venne accettato in colonia a Cattolica per un congruo periodo di climatoterapia in ambiente marino.

Il Fascismo era all'apogeo e la colonia era costruita a mo' di nave perché "Navigare necesse est" Le frasi latine si sprecavano sui muri delle case ed erano alla portata di tutti.

Gigin, in consonanza con l'ambiente, venne fornito di un grembiolino e la testa subito rapata a zero come costumava negli ambienti a rischio di malattie parassitarie quali i brefotrofi, manicomi, galere e colonie nella fattispecie.

Il padre di Gigin, manovale di professione, si chiamava Piron e in quei giorni ricevette una cartolina e la portò da Don Dondi per farla decifrare.

Sei fregato disse il prete. Ti tocca di andare in Africa Orientale a fare i destini della Patria.

Ma Piron non capiva.

Sei richiamato a fare il soldato.

E Piron accolse la notizia con una certa qual indifferenza: da tre mesi non aveva lavoro e per l'estate poteva contare soltanto sui quaranta giorni di campagna saccarifera alla fabbrica dell'Eridania a Pontelagoscuro.

Piron tornando a casa senza tanto riflettere, come di consuetudine, prese la decisione di andare a Cattolica per vedere il mare e nel contempo il

* Vincitore del Premio MER Città di Gabicce Mare.

figlio.

Approfittando del fatto che era lunedì e la moglie si trovava a fare il bucato in casa di Frabetti, il messo comunale, andò nel comò e sotto le camicie trovò i soldi. Li contò e ne prese la metà.

Timoroso della reprimenda, lasciò detto alla vicina i suoi programmi, pregando di riferire alla consorte.

Uscito di casa entrò nella bottega di Galliera e si fece dare un paio di coppie di pane fresco, un bel pezzo di salame all'aglio, nonché un fiasco di vino Barlettone. Avvolse le cibarie in un burazzo e si diresse a piedi verso la stazione di Ferrara che da Porotto, passando per via Argine Ducale, dista poco più di tre chilometri.

Aveva saputo dagli amici che durante i viaggi si scatena la fame, per cui, strada facendo, fu preso dall'angoscia che la roba da mangiare potesse non bastare e allora pensò bene di fermarsi da Gambella per comperare un altro paio di etti di mortadella.

“Calura” è un cognome ferrarese: bisogna camminare d'estate per una strada bianca per capire cos'è la calura di Ferrara. Strada facendo si rese conto che aveva i piedi sudati e dolenti dentro le scarpe nuove e subito se le tolse. A quei tempi, in estate, ai bordi delle strade bianche, si depositava uno spesso strato di polvere fine come il talco veneto che in seguito, con l'esplosione della motorizzazione, sarebbe rimasta perennemente in sospensione per essere mangiata e respirata dalla gente di passaggio.

È meglio che sul velluto camminare sulla polvere di strada: i piedi rimangono asciutti, micosi e verruche non allignano.

Annodate per i lacci, Piron si mise le scarpe a tracolla per non consumarle e mantenerle pulite. Mezzo secolo fa si aveva per le scarpe la stessa cura

che si ha per l'automobile oggi.

Piron, che camminava spedito, pervenne alla stazione di Ferrara con notevole anticipo, ma il treno, che era un accelerato, si trovava da tempo sul binario di partenza ed era in gran parte occupato. La gente, che di divertimenti ne aveva pochi, considerava l'attesa come un piacere e non una sofferenza come accade oggi. Per la maggior parte erano famiglie che andavano al mare con i bambini.

Piron entrò in uno scompartimento pieno zeppo di pacchi, zaini, sporte e qualche valigia di fibra scorticata negli spigoli e legata con uno spago per rinforzo, identica a quelle che avremmo visto tante volte in seguito nei film del Neorealismo italiano.

I posti sotto il finestrino erano occupati dai capi famiglia e accanto a loro stavano i bambini, intenti a divorare con gusto cosce di pollo, cibo per ricchi e prelati, si motteggiava fra i ceti subalterni.

Dal finestrino si intravedevano arrivare a frotte altre famiglie, cariche come tanti reparti di salmerie someggiate.

Un compagno di viaggio spiegò subito a Piron per quale motivo si partisse con tanti bagagli: la gente in treno apre il suo cuore e discorre con l'estraneo di faccende intime più che col pievano.

Vuole favorire? fece il vicino, esibendo un tramezzino di frittata con cipolla avvolto nella carta oleata.

Piron accennò un diniego e disse:

Certo che piacerebbe anche a me andare al mare con la famiglia.

Ma non è una gran spesa replicò il vicino. Basta accontentarsi di alloggiare dietro alla ferrovia a un paio di chilometri dalla spiaggia, se poi uno si porta da casa posate, burazzi e lenzuoli, paga quasi niente.

Prima di partire io passo dal bottegaio e mi

faccio dare olio, farina, pancetta e qualche fiasco di vino che pago con comodo al ritorno.

Adesso Piron cominciava a capire il motivo di quel numero inverosimile di pacchi affastellati lungo il corridoio.

Il treno prese finalmente a muoversi. La ventilazione dell'aria recava sollievo attenuando quella puzza inconfondibile di miseria che si ottiene dalla mescolanza di miasmi provenienti dai corpi sudati, dalle cicche e dai frammenti di cibo sparsi sul pavimento.

A quei tempi era molta la gente che si cambiava la maglia di salute e le mutande soltanto al sabato, dopo aver fatto il bagno nel mastello del bucato.

Piron stava apprendendo l'esistenza dei ceti intermedi.

Ma chi può stare un mese senza lavorare e poi andarsene al mare... chiese Piron e il compagno di viaggio rimase sorpreso per la stupidità della domanda.

Sono i postini, gli infermieri, i dipendenti comunali, i fattorini delle banche, i ferrovieri e tanti altri ancora.

Piron pensò: se uno nasce in città è più fortunato. E si giurò che al ritorno dall'Africa anche lui sarebbe diventato un cittadino.

Arrivò a Cattolica alle quattro del pomeriggio, impiegando oltre sei ore di viaggio per percorrere circa centocinquanta chilometri, ma l'accelerato faceva un numero infinito di fermate e inoltre c'era una sosta a Rimini di due ore per aspettare la coincidenza col treno proveniente da Bologna per Ancona.

Dopo Riccione si cominciò a intravedere il mare, ma Piron ne rimase deluso: era soltanto una striscia di azzurro più carico di quello del cielo, ma che mal si distingueva da esso.

Dalla stazione di Cattolica alla colonia ci sono

circa quattro chilometri che lui fece a piedi come la maggior parte dei viaggiatori, perché il fiacre aveva prezzi inaccessibili e i trasporti pubblici non esistevano ancora.

Quando pervenne, i bambini stavano terminando la cena al pianterreno, Gigin riconobbe il padre di lontano, ma fece conto di nulla e Piron da dietro le spalle gli pose le mani sugli occhi, mentre il bimbo finse di tirare ad indovinare. Era un gioco che allora costumava e adesso non più. Si abbracciarono stretti.

Portami a casa, babbo.

Cosa c'è che non va, il sole qui picchia forte e tu diventi forte come lui.

Da quando sono arrivato ho cominciato a pisciarmi addosso.

Sogno di essere al cesso, la smollo e invece sono nel letto. I compagni si sono accorti e mi chiamano "Spisarlati" Dai, portami a casa.

Mettiti tranquillo, che dopo, quando andiamo fuori, ti compero un coltellino a due lame con il manico di madreperla.

Ma gli occhi del figlio rimanevano smorti e Gigin capì che la faccenda era seria.

Andò dalla direttrice, ma parlò sempre lei, e non ci fu intesa.

Finita la refezione, uscirono sul lungomare.

È più grande del Po e di mille maceri messi insieme, hai visto babbo?

E non c'è la puzza della canapa, qui è tutta salute.

Ascoltami bene, Gigin, se rimani fino alla fine io ti compero un bel vestito alla marinara con la pistagna dietro, come quello che aveva il figlio di Lodi alla prima comunione.

Questo era proprio il massimo, ma Gigin aveva così poca voglia di restare che cercò di tirare la corda nell'inconfessata speranza che si rompesse.

Per restare voglio anche un vero berretto da marinaio, uno di quelli col filo di ferro dentro.

E Piron annuì sorridendo.

A sera, quando si lasciarono, Gigin si strinse forte al babbo e pianse molto contegnosamente.

Piron giunse alla stazione verso le dieci di sera e qui gli dissero che fino alla mattina dopo non c'erano più treni per Ferrara. Il burazzo era floscio e la roba da mangiare finita.

Quando arrivò, la moglie lo riempì d'improperi e Don Dondi gli disse che aveva ancora un paio di giorni per presentarsi al distretto militare, altrimenti rischiava la galera come traditore.

Arruolato, partì per nave e tornò dieci anni dopo.

Gigin era diventato un uomo: imbarazzati entrambi, al momento dell'incontro si strinsero la mano.

Piron ogni tanto caga sangue per via dell'ameba contratta in India durante la prigionia.

Non tutti i mali vengono per nuocere: al momento del congedo gli hanno dato un distintivo da invalido di guerra e la pensione di settima categoria con la quale si paga le sigarette, ma in compenso è riuscito a vincere il concorso da bidello presso le scuole elementari "De Amicis" di Ferrara.

Non si diventa cittadini senza sacrifici, e lui è contento così.